

MICHELE NAPOLITANO

SUL GRAFFITO DI MOGEA (*CEG* I 446, TESPIE): DONO NUZIALE O *WITZ* DA  
SIMPOSIO?

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 125 (1999) 25–38

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



SUL GRAFFITO DI MOGEA (CEG I 446, TESPIE): DONO NUZIALE O  
WITZ DA SIMPOSIO?\*

Μογέα δίδοτι ταῖ γυναικὶ δῶρον Εὐχάρμῃ  
τεὐτρετιφάντο κόλυλον, ὅς χᾶδαν πίε

0. Prima di tentare un'esegesi complessiva che cerchi di contestualizzare la difficile iscrizione, e tenti di dare un senso ai due versi che la compongono, mi sembra opportuno prendere le mosse da un'analisi puntuale dei problemi che essa presenta.

1. Il nominativo maschile in *-a* che apre l'iscrizione è, come è noto, tutt'altro che un *unicum*<sup>1</sup>. L'interpretazione tradizionale del problema (i nominativi asigmatici sarebbero da considerare sopravvivenze o riflessi della situazione originaria del protogreco<sup>2</sup>) sembra oggi sopravanzata da forti argomenti contrari<sup>3</sup>. L'idea, di Solmsen<sup>4</sup>, che i nominativi asigmatici siano "etwas spezifisch westgriechisches"<sup>5</sup>, è invece senza alcun dubbio da respingere; la stessa cosa Solmsen afferma del resto persino del non assibillato Εὐτρετιφάντο (per Εὐτρεσι-: cf. *infra* § 3)<sup>6</sup>, e, più avanti<sup>7</sup>, a proposito di τεὐτρετιφάντο interpretato come patronimico aberrante dal normale uso beotico, ma perfettamente al suo posto come portato nord-occidentale: "er" (sc. Mogeia) "bleibt damit der Gewohnheit seiner westgriechischen Ahnen treu". Che nei casi di questo tipo si tratti di nominativi ad alpha lungo<sup>8</sup> sembra confermato dall'unica occorrenza garantita metricamente, CEG I 391,1: Ἐχσοῖδα μ' ἀνέθεκε Διφὸς ῥόρου μεγάλοιο. Recentemente, però, Méndez Dosuna<sup>9</sup> ha riportato i nominativi beotici ai vocativi in funzione di nominativo ad alpha breve del tipo ἰππότα, distinguendoli dai casi di nominativi maschili in *-ā* attestati altrove (casi che, peraltro, Méndez Dosuna demolisce sistematicamente, e non sempre in modo convincente). Come che sia, Μογέα ammette ovviamente tanto una scansione bisillabica con sinizesi quanto una trisillabica anapestica qualora lo si consideri in *-ā* (in caso contrario, sarà da pensare a una sostituzione tribrachica in prima sede). Il primo verso del graffito è un trimetro giambico con un giambo 'supplementare' in clausola (ma in corrispondenza di quello che forse è un nome proprio),

\* Per i molti preziosi suggerimenti da loro ricevuti desidero qui ringraziare cordialmente Luigi Enrico Rossi e gli amici del seminario romano, con i quali il presente lavoro è stato discusso il 26/3/1998. Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere a Maria Grazia Bonanno, Albio Cesare Cassio, Lia Cirio, Giulio Colesanti, Emanuele Dettori, Michela Nocita, Cristina Pace e Roberto Pretagostini.

<sup>1</sup> La più recente schedatura è ancora quella di Morpurgo 1961, p. 105 s., che comprende, oltre ai molti casi beotici, documenti, anche molto antichi, provenienti da Cefalonia, da Dodona, e da varie località di Etolia, Laconia, Locride e Tessaglia; letteratura più antica sul beotico in Morpurgo 1961, p. 105 n. 2.

<sup>2</sup> Cf. p. es. Szemerényi 1956, p. 196, e, da ultimo, Hajnal 1995, p. 98 s.; si veda anche, più in generale, Seiler 1958.

<sup>3</sup> Chiarissimo Leukart 1994, pp. 42–5 (§§ 16–8). Certamente molto diverso il discorso relativo ai genitivi maschili in *-αs*, che, come ha visto per prima la Morpurgo in un lavoro esemplare per rigore di metodo (Morpurgo 1961), sono invece da considerare innovazioni recenti, indipendenti, almeno in partenza, dai nominativi in *-α*, e conseguenza, in dialetti che presentavano tutti un gen. sing. contratto *-ā < -āo*, della necessità di caratterizzare per rideterminazione il morfema del genitivo (vd. Morpurgo 1961, spec. pp. 108–11).

<sup>4</sup> Solmsen 1904, p. 494.

<sup>5</sup> Sugli elementi di effettiva provenienza nord-occidentale in beotico vd., dopo Thumb–Scherer 1959, p. 18 (§ 235 A), il riesame di Blümel 1985, pp. 388–90.

<sup>6</sup> Solmsen 1904, *ibid.*

<sup>7</sup> Solmsen 1904, p. 496.

<sup>8</sup> Diversamente, quindi, dai noti nominativi epici in *-τα*, per i quali si veda almeno Risch 1954. Sullo spinoso problema della quantità dell'alpha vd. ora, spec. per il beotico, Leukart 1994, p. 45 n. 53.

<sup>9</sup> Méndez Dosuna 1982.

mentre il secondo è un trimetro giambico perfettamente a posto<sup>10</sup>. E' interessante notare, tra l'altro, come l'impaginazione del graffito sembri confermare la scansione in due trimetri consecutivi: la prima riga arriva a *γυναι-* riempiendo per intero lo spazio a disposizione, mentre la seconda si interrompe a *εὔχαρι* (o *Εὐχάρτ*: cf. *infra* § 2) nonostante lo spazio residuo, come a voler marcare confine metrico; terza e quarta riga sono invece di lunghezza quasi coincidente, e l'andata a capo dopo *κο-* di *κότυλον* sembra dovuta esclusivamente all'eccessiva lunghezza di *κότυλον*, impossibile da sistemare tutto nei limiti della terza riga (considerato che lo stesso avviene anche per *γυναικὶ* di r. 1 s., è probabile che entrambe le divisioni di parola alla fine delle righe dispari non abbiano alcuna incidenza colometrica, e siano invece semplice conseguenza della necessità di sistemare su due righe parole di lunghezza eccessiva).

2. A fine v. 1 è possibile tanto *εὔχαρι*, con *δῶρον*, che *Εὐχάρτ*, con *γυναικί*. Le rideterminazioni, già antiche, dei baritoni in *-ι-* del tipo *χάρις*, *χάριτος*; *ῥοις*, *ῥοιθος*, ecc.<sup>11</sup> hanno trovato particolare resistenza in alcuni ambiti dialettali, p. es., lo ionico orientale e insulare e molte parlate doriche<sup>12</sup>. Il fenomeno è particolarmente evidente negli antroponimi e nei teonimi: si pensi, solo per fare alcuni esempi<sup>13</sup>, al dat. sing. *Θέτι* di Σ 407<sup>14</sup>, al gen. sing. *Θέτιος*, più volte attestato in Pindaro, al dat. sing. *Ἄρτάμτ* di *DGE* 88 (Argo)<sup>15</sup>, o ancora alla ricchissima messe di genitivi singolari ionici (letterari e epigrafici) in *-ιος*. In attico, come è noto, la rideterminazione appare generalizzata e normalizzata<sup>16</sup>. *Εὐχάρτ* appare comunque perfettamente plausibile anche in Beozia<sup>17</sup>. Sia che si tratti di antroponimo, sia che si tratti del neutro *εὔχαρι* in funzione qualificativa di *δῶρον*, la connotazione erotica resta comunque evidente: l'allusività erotica di *χάρις*, *χαρίζεσθαι* ecc. è ampiamente attestata in commedia<sup>18</sup>, senza contare che, in due passi di Euripide (*Med.* 631; *Hcl.* 894), proprio il composto *εὔχαρις* appare associato al nome di Afrodite<sup>19</sup>. Se si trattasse di un antroponimo, l'allusività parlante del nome troverebbe riscontro nell'altrettanto parlante allusività del nome *Εὐτρητίφαντος* (che è peraltro, con tutta verosimiglianza, il nome del marito della destinataria del dono: cf. *infra* § 3): oltre ai numerosi doppi sensi con *τετραίνειν* e *τρυπᾶν* attestati in commedia, proprio *Εὐτρήσιος* ("buco bello" o simm.) era utilizzato da Eupoli come epiteto di Autolico nell'omonima commedia<sup>20</sup>, ove Autolico era messo in burla come giovane *eromenos* di Callia, e dunque come omosessuale passivo<sup>21</sup>. In favore

<sup>10</sup> Da respingere, dunque, almeno a mio avviso, l'esegesi lirica di Gallavotti 1979, p. 39, che interpretava l'iscrizione come segue: *reiz + 5τῤ + reiz + lec*.

<sup>11</sup> Vd. almeno Rix 1992, p. 144 (§ 157).

<sup>12</sup> L'argolico e il dorico di Cos e di Cnido, p. es., ma non i dialetti nord-occidentali. Per lo ionico è ancora utile Smyth 1894, p. 389 s. (§§ 483–84); per il dorico insulare vd. Thumb–Kieckers 1932, p. 199 s. (§ 161, 2); per la flessione di *Ἄρτεμις* vd. Méndez Dosuna 1985, pp. 63–5.

<sup>13</sup> Ricco materiale in Schwyzer 1953, p. 464, s. δ 1.

<sup>14</sup> Vd. Chantraine 1948, p. 208.

<sup>15</sup> Vd. Thumb–Kieckers 1932, p. 120 (§ 122, 4), e Schmitt 1977, p. 41 (nr. 10), dove opportunamente si ricorda come il fatto sia estraneo all'argolico orientale.

<sup>16</sup> Il materiale epigrafico è ora raccolto e discusso in Threatte 1996, pp. 102–11. Altro è, naturalmente, il problema delle oscillazioni *χάριν-ἐλπίδα*, che è in linea di massima interpretato come riflesso dell'originaria opposizione baritoni-ossitoni; per questo si veda almeno, in generale, Kuryłowicz 1968, p. 26 ss., e, per la flessione dei nomi in *-ι-* e in *-υ-* alla luce dell'opposizione tipo proterodinamico vs tipo usterodinamico, Beekes 1973.

<sup>17</sup> Materiale per temi in *-ι-* in beotico in Thumb–Scherer 1959, p. 36 (§ 237, 5).

<sup>18</sup> Vd. Henderson 1991, p. 160.

<sup>19</sup> Per il passo degli *Eraclidi* cf. Wilkins 1993 *ad loc.* (p. 171). Si pensi, peraltro, al molto discusso *Πασιχάρηα* di Alcmane (*PMGF* 107), altrettanto allusivo in senso erotico.

<sup>20</sup> Si tratta del fr. 64 K.-A.: Phot. (z) ε 2356 = Et. gen. A<sup>1</sup>B (Et. magn. p. 399, 17) *Εὐτρήσιος· παρὰ τὸ τετρήσθαι· τὸν Αὐτόλυκον ὁ Εὐπολις σκώπτει (τὸν Αὐτ. ὁ Εὐπ. σκ. om. Et. gen. A). Εὐτρησις δὲ πόλις Ἀρκαδική (ίας Et. gen. A).*

<sup>21</sup> Vd. Schmid 1946, p. 123.

dell'allusività dei due antroponimi<sup>22</sup> sembra peraltro giocare anche il fatto che entrambi inizino per εὐ-; quasi un segnale, o un malizioso segno di riconoscimento, che non sarà sfuggito ai destinatari del graffito, e avrà anzi stimolato la rilettura allusiva dell'enunciato (devo questa preziosa osservazione a Maria Grazia Bonanno, che qui ringrazio cordialmente).

3. L'antroponimo Εὐτρητίφαντος è del tutto a suo posto in un'iscrizione di provenienza tespie<sup>23</sup>. Il toponimo Εὐτρησις (naturalmente \*Εὐτρητις, come in Εὐτρητί-φαντος) è attestato, oltre che in Arcadia<sup>24</sup>, nella sezione beotica del *Catalogo delle navi* iliadico (B 502)<sup>25</sup>; si tratta dell'odierna Arkopóthi, a pochi chilometri da Tespie<sup>26</sup>. Detto questo, resta fondamentale per l'esegesi complessiva del graffito intendere correttamente il genitivo Εὐτρετιφάντῳ; il problema sta, come è ovvio, nell'alternativa tra genitivo patronimico (se così fosse, Εὐτρετιφάντῳ indicherebbe il nome del padre della moglie di Mogeia) e genitivo del nome del marito della destinataria del dono di Mogeia. Tra i pochi ad aver avanzato questa seconda ipotesi sono da ricordare Kaibel<sup>27</sup> e Gallavotti<sup>28</sup>, il quale però funzionalizzava l'intuizione all'ipotesi, a mio parere improbabile (cf. *infra* § 7), che si tratti di un dono nuziale: "è il dono di Mogeia alla moglie dello sposo (non alla propria)"; in genere, però, il genitivo è interpretato come patronimico<sup>29</sup>.

3.1. Il materiale nuovo raccolto da Vottéro 1987 relativamente all'espressione di filiazione in beotico (dieci casi di genitivo contro un solo caso, o due<sup>30</sup>, di aggettivo patronimico tra VII e V sec. a. C.) costringe certo a riconsiderare il problema dei patronimici in beotico in una prospettiva diversa e più prudente rispetto al passato (l'opinione vulgata, regolarmente ribadita<sup>31</sup>, vede negli aggettivi patronimici in -ιος l'uso beotico originario, un tratto di conservazione, dapprima esclusivo, che il beotico avrebbe perso nel corso del tempo, ma in modo sistematico solo a partire dal III sec. a. C., a vantaggio del genitivo). D'altronde, credo che contro l'interpretazione di Εὐτρετιφάντῳ come genitivo patronimico possano giocare le considerazioni che seguono:

a) anche a prescindere dal problema della generale rarità di patronimici nelle iscrizioni beotiche arcaiche<sup>32</sup>, mentre non saprei indicare paralleli per un dono nuziale da marito a moglie accompagnato da una formulazione come quella dell'iscrizione graffita sul nostro *kantharos* ("x dona questo oggetto a

<sup>22</sup> Per quanto sia possibile immaginare entrambi gli antroponimi come nomi fittizi, nulla esclude che si tratti invece di nomi reali ricaricati in senso parlante e allusivo dal contesto generale dell'enunciato del quale fanno parte (questo è vero, del resto, anche per il già ricordato Πασιχάρηα di Alcmane: si vedano le giuste osservazioni di Calame 1983, p. 565). Εὐχάρης, pur più raro di altri antroponimi della stessa famiglia (Εὐχαρίδης/-ίδης; Εὐχάριστος; Εὐχάριτος; Εὐχάρης), compare in Attica (vd. Threatte 1996, pp. 102 e 104: si tratta del nome di una nave) e in un'iscrizione di Telo risalente al I/II sec. d. C. (IG XII 380 = SEG XXV, 1971, nr. 902). D'altronde, una lettura Εὐχάρης non si può escludere già per l'*e-u-ka-ri* di KN B 802,2, generalmente interpretato invece come resto mutilo di Εὐχάριστος o di Εὐχαρίσιος; vd. Landau 1958, pp. 54 e 157, poi accettato da Bader 1969, p. 23 (§ 14). Per Εὐτρητίφαντος cf. *infra*.

<sup>23</sup> Per τεῦ- = τεῦ- vd. Buck 1955, p. 80 (§ 94, 7).

<sup>24</sup> Vd. Dubois 1988, p. 72, con la bibliografia citata a n. 454.

<sup>25</sup> Vd. Hope Simpson-Lazenby 1970, p. 27, e *Lfgre* s. v.

<sup>26</sup> Vd. Fossey 1988, pp. 149-54; su Eutresis beotica vd. ora anche Visser 1997, p. 269 s.

<sup>27</sup> Kaibel 1878, p. 508, ad nr. 1130: "Mogeia Euchariti Eutretiphanti uxori poculum donat ut amystin bibat".

<sup>28</sup> Gallavotti 1979, p. 39 (cf. anche p. 54).

<sup>29</sup> P. es. Dittenberger 1892, p. 642 (IG VII 3467); Friedländer-Hoffleit 1948, p. 164 (nr. 177 h); Buck 1955, p. 228 (§ 38, 5); Lazzarini 1973-1974, p. 357 (nr. 25); Guarducci 1970, p. 61; Guarducci 1975, p. 339; Guarducci 1987, p. 363.

<sup>30</sup> Dipende da come si intende il problematico Παρόλλειος di IG VII 2731: vd. Vottéro 1987, p. 216.

<sup>31</sup> Vd. p. es., solo per citare alcuni lavori recenti, Schmitt 1977, p. 72; Blümel 1985, p. 386. Il beotico sembra non aver conosciuto, per l'aggettivo patronimico, la suffissazione -ειος, frequentissima invece in tessalico, e attestata anche in lesbio: vd. García-Ramón 1975, pp. 49 e 86 s.; per i patronimici in -ειος del tessalico si veda, in generale, Morpurgo 1968.

<sup>32</sup> Vd. Vottéro 1987, p. 216: "en Béotie, du 6<sup>e</sup> s. au moins jusqu'à la fin du 5<sup>e</sup> s., on ne désignait habituellement les individus (hommes, femmes, enfants) que par leur nom personnel".

sua moglie y, figlia di z”, intendendo Εὐτρῆτιφάντω come genitivo patronimico)<sup>33</sup>, esiste almeno un parallelo probabile per l’ enunciato “x dona a y, moglie di z”, intendendo Εὐτρῆτιφάντω come genitivo del nome del marito della dedicataria del dono (cf. *infra* § 7);

b) il fatto che proprio a Tespie sia attestato, e in un’ iscrizione ben più tarda del nostro graffito (seconda metà del III sec. a. C.?), un patronimico in -ιος per un nome di donna (IG VII 1832 = DEG 483: Λουσις Πεδαγενεία κτλ.<sup>34</sup>), associato alla particolare frequenza, in iscrizioni di Tespie e Tisbe risalenti al V–IV sec. a. C., di antroponimi in -ιος (certamente antichi patronimici in -ιος rideterminati come antroponimi<sup>35</sup>), sembra indicare una particolare produttività del suffisso, e una specifica resistenza alla sostituzione con il genitivo patronimico, proprio nella regione della Beozia dalla quale proviene anche la nostra iscrizione;

c) l’ idea<sup>36</sup> che in beotico i nomi di donna mostrino precocemente la tendenza ad accompagnarsi al genitivo del padre<sup>37</sup> si appoggia in realtà a due soli documenti: il nostro graffito (che ammette, come si è detto, un’ altra interpretazione) e un’ iscrizione tebana di IV sec. a. C. (DEG 470: Θεοκκῶ Ἐρμαῖω ἰάρει[α] | Ποτειδάου Ἐμπυλήο[ι]), ove però il nesso Ἐρμαῖω ἰάρει[α] sembra indirizzare in tutt’ altra direzione che in quella del patronimico. Molto più importante sembra a me, almeno per Tespie, l’ evidenza offerta dall’ iscrizione citata al punto b).

4. Anche il χαδαν di v. 2 ha posto notevoli problemi di valutazione. Accanto alla lettura χᾶδαν = χ’ ᾶδαν (cioè κα ᾶδαν) è stato proposto, già da Rayet nel 1878<sup>38</sup>, l’ avverbio χάδαν, inattestato altrove ma ricavabile da χανδόν (χαίνω) sul modello delle coppie διαφάδην : διαφανδόν, ἀναφάδην : ἀναφανδόν<sup>39</sup>. Per quanto ingegnosa, l’ ipotesi non sembra però necessaria: la quantità lunga dell’ alpha di κα, problema sostanzialmente ancora aperto<sup>40</sup>, non toglie che κα appaia spesso eliso in contesti (p. es. Epicarmo, o le iscrizioni dialettali nord-occidentali<sup>41</sup>) dove non è lecito attendersi altro che κα (in contesti, cioè, dove elisioni del genere non ammettono, come ad esempio in Teocrito, il ricorso a κε). D’ altronde, escluso che si tratti di crasi, è anche possibile che χαδαν esprima graficamente una realtà fonetica di sovrapposizione vocalica, una sorta di sinalefe o sinefonesi in *Wortfuge*<sup>42</sup>. L’ oscillazione nel trattamento delle aspirazioni iniziali (ὠς contro χᾶδαν o χ’ ᾶδαν, che presuppone comunque operan-

<sup>33</sup> Per alcune iscrizioni su coppe intese, più o meno verosimilmente, come augurio nuziale, vd. Gallavotti 1979, p. 53 s.; per la giara di Festo si veda però adesso la nuova lettura proposta da Manganaro 1995, p. 141 s.: Ἐρπετίδας ὁ παιδοπίλας ὄδε, che per Manganaro andrebbe tradotto: “Erpetida il pedofilo questo (io sono)”.

<sup>34</sup> Πεδαγενεία è da interpretarsi come mozione in -ā (\* /-eh<sub>2</sub>/ > /-a:/) del patronimico Πεδαγένειος, in -ιος (< -εἰος < \* -εσιος; vd. Risch 1974, p. 129 s., § 48a, e Meier-Brügger 1992, II, p. 20 s.: -εἰος = -e.i.o- < -e.i.o- < -es-iō-), non come femminile in -ια (< \* /-ih<sub>2</sub>/) del tipo Ἀντιγένεια ecc. (Risch 1974, pp. 134–41, § 50 a–f); chiarissimo su questo Hodot 1990, p. 223 s., che fornisce peraltro ricca documentazione relativamente ai femminili dei patronimici in -ιος in lesbio (pp. 211–7). Sul problema della mozione relativamente agli aggettivi in -ιος resta comunque utile Kastner 1967, p. 53 ss.

<sup>35</sup> Vd. Vottéro 1987, p. 214; per rideterminazioni del genere in tessalico vd. Morpurgo 1968, p. 94.

<sup>36</sup> Sostenuta da Thumb–Scherer 1959, p. 44 s. (§ 238, 3), ma risalente almeno a Sadée 1903, p. 18 s.

<sup>37</sup> Tendenza più tardi generalizzata anche in beotico, ma, come si è detto, solo a partire dalla metà del III sec. a. C.: vd. Thumb–Scherer 1959, *ibid.*

<sup>38</sup> Vd., subito dopo, Kaibel 1878, p. 508, nr. 1130.

<sup>39</sup> Sugli avverbi in -δά, -δόν, -δην (-δᾶν), -άδην cf., dopo Lobeck 1837, pp. 152–6, Risch 1974, p. 365 s. (§ 128 b).

<sup>40</sup> L’ etimologia dal grado zero di \*ken (gr. κεν), \*kØ > κα/καν (Forbes 1958, p. 180), orienterebbe in direzione di alpha breve, ma sembra inaccettabile, a cominciare dal fatto che spiega come formazione secondaria e analogica (καν : κα = κεν : κε) quello che sembra essere invece il punto di partenza, cioè κε (per κεν, è più plausibile pensare a -ν efclicistico). In realtà, l’ etimologia di κα (καν) non sembra avere a che fare direttamente con quella di κε (κεν); vd. Schwyzler–Debrunner 1950, p. 568; GEW I s. v. κε (= p. 805), e il recente riesame di Dunkel 1990, pp. 100–30. Si veda ora la riconsiderazione di Molinos Tejada 1992, che però, quanto al problema dell’ elisione di κα, avanza un’ ipotesi (p. 341: “peut-être son atonie a-t-elle pu encourager l’ exception”) che non soddisfa affatto.

<sup>41</sup> Per Epicarmo vd. l’ elenco di κ’χ’ in Page 1951, p. 152 n. 1; per le iscrizioni nord-occidentali vd. Méndez Dosuna 1985, pp. 144–51 e 253–7.

<sup>42</sup> Penso a grafie come ἀθανάτ Ἀφρόδιτα ὠρανῶθερος; cf. Hamm 1957, p. 38 s. (§ 80); Rossi 1969, p. 434 n. 3.

te l'aspirazione iniziale di ἄδαν, per cui cf. *infra* § 5) non sorprende qualora si tenga conto del fatto che, da un lato, tali oscillazioni sono frequenti in beotico, soprattutto a livelli cronologicamente alti<sup>43</sup>, e che, dall'altro, alcune prepositive (p. es. l'articolo) mostrano talora tendenza precoce all'obliterazione dell'aspirazione<sup>44</sup>.

5. Due sono i problemi posti da ἄδην: quello dell'etimologia, che investe a sua volta le questioni, dibattute già nell'antichità, della quantità dell'alpha iniziale e dell'aspirazione, e quello del significato preciso che è opportuno attribuirgli, almeno in arcaico (e dunque, anche nel nostro graffito).

a) Quanto all'etimologia, Palmer<sup>45</sup> ha prospettato il quadro che segue: data una situazione di partenza  $*/h_2es-h_2-/$   $*/h_2s-h_2/$ , con alternanza grado pieno-Ø, ἄδην può essere considerato come ultimo stadio di sviluppo di un processo del genere (l'elemento radicale da prendere in considerazione per la formazione dell'avverbio è quello Ø, come di regola per gli avverbi in -δᾶν/-δην: cf. *supra* § 4):  $*/h_2s-h_2-da:n/ > *asada:n > ahada:n > ha:da:n$ , con retrocessione alla vocale iniziale dell'aspirazione secondaria intervocalica<sup>46</sup>. Per quanto a una situazione di partenza come quella appena descritta si lascino ricondurre bene tanto hom. ἄμεναι e, forse, ἄσαι<sup>47</sup>, quanto gli esiti latini (*satiare*, *satis*, *satur*, ecc.<sup>48</sup>), va detto che la soluzione proposta da Palmer lascia aperti molti problemi, a cominciare dai vocalismi radicali brevi di ἄδην/ἄδην, ἄδος e ἄση<sup>49</sup> e dal negativo ἄατος, che è difficile spiegare a partire da un elemento radicale a laringale iniziale<sup>50</sup>. D'altronde, il fatto che in Omero ἄδην (ἄδην) appaia una sola volta con vocalismo radicale lungo (E 203), e tre volte con vocalismo radicale breve, potrà essere spiegato, da chi accetti Palmer, con l'ipotesi che però Wyatt<sup>51</sup> scarta, forse a ragione, come improbabile: ἄδην con aspirazione conservata e vocalismo radicale lungo come forma originaria, e ἄδην psilotico<sup>52</sup> con prosodia ◡ — come forma secondaria e analogica (conseguenza, forse, di un precoce oscuramento dell'etimologia della parola?).

b) L'avverbio, almeno in origine<sup>53</sup>, significa “a volontà”, “a sazietà”, “in abbondanza” (non “a sufficienza”, “quanto basta”), come risulta chiaro, già in Omero, dall'uso di ἄσαι e famiglia (si pensi anche a ἀδηφάγος); la costruzione ὡς (ὡς) finale + particella modale + congiuntivo<sup>54</sup> andrà dunque tradotta: “perché beva a volontà, in abbondanza”. Una conferma viene da Hes. fr. 239 Merk.-W.: οἶα Διώνυσος δῶκ' ἀνδράσι χάρμα καὶ ἄχθος. / ὄστις ἄδην πίνηι, οἶνος δέ οἱ ἔπλετο μάργος, / σὺν δὲ πόδας χεῖράς τε δέει γλῶσσάν τε νόον τε / δεσμοῖς ἀφράστοισι, φιλεῖ δέ ἐ μάλθακος ὕπνος, ove il bere ἄδην è chiaramente associato a manifestazioni di ubriachezza; ma su questo torneremo più avanti.

<sup>43</sup> Vd. Thumb-Scherer 1959, p. 34 (§ 236, 22); per le diverse forme del segno di aspirazione nelle iscrizioni beotiche arcaiche cf. Lazzarini 1968.

<sup>44</sup> Vd. Buck 1955, p. 53 s. (§ 58 a).

<sup>45</sup> Palmer 1959, pp. 131–6. L'analisi laringalistica avanzata da Palmer, tutt'altro che gratuita anche se problematica, prende le mosse dall'evidenza offerta dal miceneo e dall'ittico, e si basa, tra l'altro, sulla nota relazione itt.  $\ddot{y}$ - <  $*/h_2-/$ , per cui cf. almeno Rix 1992, pp. 68–70 (§§ 79–80).

<sup>46</sup> Vd. Lejeune 1972, p. 95 s. (§ 85).

<sup>47</sup> Per cui vd. Palmer 1959, p. 135 s.

<sup>48</sup> Esiti con vocalismo radicale breve dal grado zero del tema,  $*/h_2s-h_2-/$ , con  $*/h_2-/$  precedente [-syll] > Ø come di norma in latino: cf. Mayrhofer 1986, p. 134 (§ 5.2.2.1), e, come esempio,  $*/h_2\mu e h_1 n t - o - / >$  lat. *ventus* (ma cf. gr. ἄησι).

<sup>49</sup> Che Peters 1980, p. 141 n. 94, fa infatti risalire a ie.  $*seh_2-ti-/$   $*sh_2-te\dot{i}$  con passaggio secondario alla flessione in alpha; allora,  $*/sh_2-da:n/?$

<sup>50</sup> Da un ipotetico  $*\emptyset-h_2s-h_2-tos$  sarebbe da attendere in greco uno sviluppo  $*\nu\alpha\sigma\alpha\tau\omicron\varsigma$ ; per questo cf. Rix 1992, p. 73 (§ 83 e), e la bibliografia indicata in Meier-Brügger 1992, II, p. 36.

<sup>51</sup> Wyatt 1969, p. 229 s.

<sup>52</sup> Vd. Chantraine 1948, p. 185 s., e Janko 1992, p. 87.

<sup>53</sup> Per le considerevoli deviazioni semantiche cui esso andò col tempo soggetto vd. Hopkinson 1984, p. 127 s. In poesia ellenistica appare ormai generalizzata l'accezione “senza tregua”, “incessantemente”: vd. p. es. Hollis 1990, p. 165.

<sup>54</sup> Vd. Hodot 1993, p. 203 s., e, per il congiuntivo πῖε̄, Watkins 1976, p. 26 s.

6. Restano ancora due questioni di dettaglio. In primo luogo, il fatto che il *kantharos* definisca se stesso κότυλος si spiega facilmente tenendo conto della “genericità della maggior parte dei nomi che designano vasi”, e dunque della “pura convenzionalità dei termini usati dagli studiosi moderni per indicarne le varie forme”<sup>55</sup>; esiste peraltro un altro *kantharos* beotico di quinto secolo recante la dicitura κότυλος<sup>56</sup>, il che fa pensare che per il *kantharos* la denominazione κότυλος fosse, almeno in origine e fino a un certo punto, normale. Che si tratti di un *kantharos* è peraltro perfettamente a suo posto in un contesto, quello beotico, che proprio per il *kantharos* mostra una predilezione particolare<sup>57</sup>. Va detto inoltre che l’autoreferenzialità del graffito non sembra revocabile in dubbio, per quanto in casi del genere, e soprattutto quando l’iscrizione non sia alla prima persona, la denominazione del vaso sia abitualmente accompagnata dal dimostrativo o, almeno, dall’articolo (l’articolo compare anzi anche in molte iscrizioni alla prima persona, e probabilmente in funzione di dimostrativo<sup>58</sup>); d’altronde, la situazione non è senza paralleli: si pensi, p. es., alla notissima iscrizione corinzia CEG I 452 (ii), Πυρφίας προχορευόμενος· αὐτὸ δέ Fοι ὄλπα.

7. E’ ora finalmente tempo di tirare le fila del discorso. Se quanto ho sostenuto finora corrisponde a verità, il graffito andrà tradotto come segue: “Mogea dona questa coppa a Eucharis, moglie di Eutretiphantos, perché beva a volontà”, oppure, per chi preferisca intendere εὐχαρι come neutro qualificativo di δῶρον (cf. *supra* § 2), in funzione attributivo-predicativa rispetto a κότυλον: “Mogea offre questa coppa, dolce dono, alla moglie di Eutretiphantos, perché beva a volontà”<sup>59</sup>. Un’esegesi del genere ha una prima, importante, conseguenza: poiché il graffito mette in gioco una relazione a tre persone (Mogea; Eutretiphantos; la moglie di Eutretiphantos), l’ipotesi del dono nuziale da marito a moglie deve essere abbandonata. L’offerta del *kotylos/kantharos* non procede da Mogea alla propria consorte, ma da Mogea alla moglie di un terzo, e reca un’iscrizione che, come mostrerò tra breve, non sembra avere i caratteri dell’innocenza (in questo senso parlano già, del resto, i nomi propri Εὐτρητίφαντος e, eventualmente, Εὐχαρις; cf. *supra* § 2). Una tipologia del genere, prospettante una situazione a triangolo (“x dona qualcosa a y, moglie di z”), sembra attestata da un’iscrizione rodia proveniente da Camiro, e risalente forse alla seconda metà del VI sec. a. C.<sup>60</sup>, pubblicata da Jacopi nel 1931<sup>61</sup>, e già accostata da altri al graffito di Mogea: Ἀφράθητος (o Ἀθράφητος; ma la lettura dell’antroponimo è estremamente problematica) ἔδωκε τῆι Λυέτῳ γυναικί. Anche a prescindere dall’identificazione del nome del donatore (di volta in volta letto, però, in chiave di nome parlante, allo stesso modo che il nome del marito della destinataria del dono, Λύητος<sup>62</sup>), mi sembra ancora estremamente attraente<sup>63</sup> l’interpretazione che

<sup>55</sup> Lazzarini 1973–1974, p. 375.

<sup>56</sup> Lazzarini 1973–1974, pp. 358–60.

<sup>57</sup> Vd. Sparkes 1967, p. 121; Fehr 1971, p. 48, con bibl. a p. 205 n. 307.

<sup>58</sup> Per questo vd. Morpurgo 1968a.

<sup>59</sup> La figura etimologica δῶρον διδόναι è probabilmente eredità, in greco come altrove, di un antico nesso indoeuropeo: vd. Euler 1982 (per il greco cf. p. 23 s.).

<sup>60</sup> Così Guarducci 1970, p. 60; per la storia degli studi relativi all’iscrizione vd. p. 60 s.

<sup>61</sup> Jacopi 1931, p. 169 s.

<sup>62</sup> Jacopi 1931, p. 169: “Il nome di Ἀφράθητος (= Ἀκράτητος(?) = incontinente) fa sospettare nel nome del marito un appellativo ironico, con accenno all’arrendevolezza di costui”; Hiller *ap.* Segre–Pugliese Carratelli 1952, p. 270: “malo Ἀθράφητος, ad ἀτραφής male nutritus”. Un’interpretazione ancora più spinta in direzione dell’allusione piccante e maliziosa è stata offerta da Arena 1969, ma sembra francamente improbabile.

<sup>63</sup> E certo più attraente dell’esegesi proposta da Guarducci 1970, p. 61 s., che legge Ἀφράθητος (?) ἔδωκε τῆι αὐτῳ γυναικί: “la nuova interpretazione riporterebbe nei limiti di una onestissima vicenda familiare ciò che si era visto per lungo tempo come avventura scabrosa” (p. 62). La lettura αὐτῳ sembra del resto improbabile: ci si dovrebbe aspettare semmai αὐτῷ bisillabico, come in CEG I 18 (αὐτῶταρ) o 401 (αὐτῶ); vd. Hansen 1983, p. 14 (*ad* CEG I 18).



dell'iscrizione fu offerta dal primo editore<sup>64</sup>: “si tratterebbe . . . di un'iscrizione maliziosa, iscritta di tra i fumi del simposio, da qualche bello spirito”.

8. L'elemento a mio avviso decisivo per l'interpretazione complessiva del graffito è proprio l'invito a bere in abbondanza. Come è noto, il bere fuori misura si oppone alle norme del galateo simposiale greco<sup>65</sup>, e caratterizza invece per contrasto, almeno dal punto di vista greco, il simposio barbarico: un caso notissimo di opposizione contestuale è rappresentato da Anacr. fr. 33 Gent. = 356 *PMG*, ove alle temperate pratiche del simposio greco vengono contrapposte le sfrenate manifestazioni tipiche del simposio scitico<sup>66</sup>. Anche il moderato simposio greco conosce però una pratica istituzionalizzata, quella della πρόποσις da invitato a invitato, ove il bere fuori misura vino miscelato secondo proporzioni inusuali sembra essere stata la norma<sup>67</sup>. La κύλιξ φιλοτησία passava verso destra da simposiasta a simposiasta accompagnata da indirizzi verbali di saluto diretti al destinatario del brindisi<sup>68</sup>: un esempio particolarmente eloquente della relazione tra πρόποσις e eccesso di vino è offerto dal fr. 59 K.–A. di Alessi (τρεις φιλοτησίας ἐγὼ / μεστὰς προπίνω <γ> ἴσον ἴσῳ κεκραμένας), ove un ignoto simposiasta brinda tre volte bevendo da coppe ricolme di vino e di acqua mescolati in proporzione di uno a uno<sup>69</sup>. Il brindisi poteva evidentemente corrispondere a un vero e proprio invito amoroso: la proposta attendeva una risposta da parte del destinatario della πρόποσις, come risulta chiaramente dai vv. 5–11 del fr. 33 K.–A. di Teopompo Comico: γραῦ Θεολύτη, γραῦ. (Θε.) τί με καλεῖς σύ; (Σπ.) φιλάτη, / ἴν' ἀσπασώμαι. δεῦρο παρ' ἐμέ, Θεολύτη, / παρὰ τὸν νέον ξύνδουλον. οὕτωσι καλῶς. / (Θε.) Σπινθήρ τάλας, πειράϊς με; (Σπ.) ναί, τοιοῦτό τι· / φιλοτησίαν δὲ <τήνδε> σοι προπίομαι. / δέξαι· πιούσα δ' ὅποσον ἄν σοι θυμὸς ἦι, / ἐμοὶ παράδος τὸ πρῶτον.

9. Tra la πρόποσις istituzionalizzata e un dono quale quello prefigurato dal nostro graffito esistono, è ovvio, evidenti differenze tipologiche. Il brindisi, sorta di dono metaforico (la coppa passa da invitato a invitato senza però restare materialmente in possesso di alcuno di essi), vuole predisporre il destinatario alla risposta attesa e sperata dal proponente<sup>70</sup>: a bere immoderatamente, tanto sul piano della quantità, quanto su quello delle proporzioni nella miscela acqua-vino, è il proponente stesso, non il destinatario. Il dono materiale può assolvere alla stessa funzione di proposta e di dichiarazione, ma secondo modalità diverse da quelle tipiche della πρόποσις (nel caso del dono, si tratta di vero e proprio passaggio di proprietà); un esempio particolarmente significativo, per quanto forse non simposiale<sup>71</sup>, è in *CEG* I 445, Μναςάλκης π[οίεσ]ε Ἐμπεδιόνδαι· / αὐ[τ]ὰρ ὁ δὸκε φέρον φιλοτάσιον Αἰσχύλοι αὐτό. Il dono del vasaio Mnasalce è girato dal destinatario, Empediondas, a un terzo, Eschilo (Mnasalce, firmando, avrà probabilmente registrato l'accaduto a cose fatte); qui, il vaso è veicolo della φιλότης di Empediondas per Eschilo, come suggerisce l'uso dell'aggettivo φιλοτάσιος. In una

<sup>64</sup> Jacopi 1931, p. 170.

<sup>65</sup> Per il simposio greco come regno di εὐφροσύνη, ἡσυχία e χάρις vd. Vetta 1983, p. xxxv ss., e Vetta 1992, p. 178.

<sup>66</sup> Vd. Pretagostini 1982.

<sup>67</sup> Le fonti, almeno per il simposio attico, sono rappresentate soprattutto da alcune citazioni comiche in Ateneo e dal famoso frammento 6 W.<sup>2</sup> = 4 Gent.–Pr. di Crizia, ove l'intemperante sfrenatezza delle προπόσεις ateniesi è contrapposta propagandisticamente alla sana misura del convito lacedemone.

<sup>68</sup> Cf. Crit. fr. 6 W.<sup>2</sup> = 4 Gent.–Pr., 4 s.; 6 s.; Alex. fr. 293 K.–A.; vd. in generale sull'argomento Arnott 1996, pp. 181–83.

<sup>69</sup> Una mistura, nota a ragione Arnott 1996, p. 183 s., “considered excessively strong in ancient Athens...and confined almost exclusively to toasts”.

<sup>70</sup> Si pensi anche, ad esempio, a iscrizioni certamente simposiali come *CEG* I 464 (si tratta di una *kylix* attica di quinto secolo; cf. Lazzarini 1973–1974, p. 349 s.; Gallavotti 1979, p. 99 e n. 21), ἡδύποτος κύλιξ εἰμὶ φίλη πίνοντι τὸν οἶνον, ove la generica promessa di corresponsione, rivolta dal vaso ai invitati nel loro complesso, trasforma il vaso stesso in proponente, o almeno in veicolo parlante dell'offerta di amore.

<sup>71</sup> Si tratta di un *aryballos* beotico di metà sesto secolo a. C., per cui vd. Raubitschek 1966, p. 158.

situazione quale quella presupposta dal nostro graffito, inoltre, il bere fuori misura non fa parte, come nel caso della πρόποισις, delle competenze del proponente, ma costituisce l'essenza della reazione che l'offerente spera di suscitare nel destinatario del dono. A entrambi i piani, quello della πρόποισις e quello rappresentato dal graffito iscritto sul dono-proposta di Mogeia, soggiace però un elemento comune fondamentale, il bere in abbondanza (realizzato dal proponente, nel primo caso; sollecitato, nel secondo, nella dedicataria), che rientra nel campo della più generale relazione eros-vino, fin troppo nota e studiata per aver bisogno di esemplificazione<sup>72</sup>.

10. Il motivo del bere moderato come presupposto ineludibile per una sana e buona attività erotica, oltre a essere largamente minoritario rispetto al topos generalizzato costituito dal binomio vino-eros<sup>73</sup>, sembra a volte trovare spiegazione nello specifico carattere dei contesti in cui si trova attestato<sup>74</sup>. In ogni caso, la proposta di Mogeia, rivolta com'è a una donna sposata, è pur sempre una proposta indecente, per quanto nei limiti scherzosi di una raffinata e composta allusività. Il bere a volontà che l'autore del graffito si augura nella destinataria del dono come reazione di consenso alla proposta è estraneo, almeno nella formulazione, alle regole del buon galateo simposiale<sup>75</sup>, e vicino semmai alle situazioni di ebbrezza che favoriscono spesso, nel mito come in molte vicende messe in scena dai comici della Νέα<sup>76</sup>, accoppiamenti illegittimi. Un esempio illuminante viene dal fr. 19 K.-A. di Antifane (*Eolo*): Μακαρεὺς ἔρωτι τῶν ὁμοσπόρων μιᾶς / πληγείς τέως μὲν ἐπεκράτει τῆς συμφορᾶς / κατείχε θ' αὐτόν· εἶτα παραλαβὼν ποτε / οἶνον στρατηγόν, ὃς μόνος θνητῶν ἄγει / τὴν τόλμαν εἰς τὸ πρόσθε τῆς εὐβουλίας, / νύκτωρ ἀναστὰς ἔτυχεν ὧν ἠβούλετο, ove proprio il vino permette a Macareo di spingersi dove, da sobrio, non sarebbe mai riuscito ad arrivare (si tratta, naturalmente, dell'accoppiamento incestuoso con la sorella Canace)<sup>77</sup>. Proprio le considerazioni che ho svolto finora mi spingono, d'altro canto, a scartare l'ipotesi del dono nuziale sostenuta da Gallavotti (da Mogeia alla moglie di Eutretiphantos, lo sposo): anche a non considerare il fatto che il graffito non contiene alcuna indicazione che costringa a pensare a un banchetto nuziale come occasione del dono, non credo che esso possa essere interpretato come augurio diretto allo sposo di pronta corresponsione sessuale da parte della sposa (la cosa, in un contesto nuziale, sarebbe implicita nei fatti, e non si vede per quale motivo la sposa di Eutretiphantos dovrebbe aver bisogno di bere a sazietà per corrispondere alle legittime aspettative del marito<sup>78</sup>).

<sup>72</sup> Si tratta di un vero e proprio luogo comune simposiale, come attestano in abbondanza lirica monodica arcaica e commedia: si vedano Gerber 1988, p. 41 e n. 6, e, per la commedia, i recenti riesami di Bowie 1995 e di Bowie 1997; per gli sviluppi ellenistici e latini del motivo si veda almeno Page 1978, p. 101.

<sup>73</sup> Vd. Gerber 1988, p. 41: "it is a commonplace that wine arouses or intensifies erotic desire, but it is rarely stated that a moderate amount of wine is preferable for love-making"; p. 42 s.: "sleep is often said to follow the consumption of wine, but it is rarely stated that excessive drinking is a deterrent to love-making".

<sup>74</sup> Sostanzialmente, il già citato fr. 6 W.<sup>2</sup> di Crizia, i frr. 16–19 Bernabé di Paniassi, il fr. 2 W.<sup>2</sup> = 2 Gent.–Pr. di Eveno, e il fr. 93 K.–A. di Eubulo, oltre ad alcuni passi della silloge teognidea, per i quali, oltre a Gerber 1988, p. 43 s., cf. Matthews 1974, p. 78 s.

<sup>75</sup> Penso anche al ripetuto enunciato χαῖρε καὶ πίει εὖ delle cosiddette coppe dei Piccoli Maestri: "l'uso dell'avverbio *eu* non è prolisso, poiché comporta una sfumatura morale molto importante: bevi come si conviene, senza eccessi" (Lissarrague 1989, pp. 77–9). Su πίει cf. Leumann 1959, p. 263 n. 1.

<sup>76</sup> Vd. p. es. Blume 1974, p. 125 e n. 82, con bibl.

<sup>77</sup> Vd. Nesselrath 1990, p. 207 s., che a p. 208 n. 92 ricorda opportunamente il fr. 1 K.–A. di Erifo; altri passi sono elencati da Kassel e Austin *ad loc.* D'altronde, per quanto eccezionalmente, anche il simposio conosce i piaceri fuggevoli dell'incoscienza e dell'ebbrezza: si pensi, ad esempio, alla situazione prefigurata dal famoso *carm. conv. PMG 902*, σύν μοι πίνε συνίβα συνέρα συστεφανηφόρει, / σύν μοι μαινομένωι μαινέο, σὺν σώφροσι σωφρόνει (Fabbro 1995, p. 171: "è l'invito a godere della gioiosa atmosfera conviviale, dell'ebbrezza e dell'eros propiziati dal vino").

<sup>78</sup> Per quanto non sia un argomento decisivo, inviti a bere in abbondanza rivolti dal marito alla moglie (o, peggio, da altri alla donna sposata) non fanno parte del repertorio motivico dell'epitalmio greco antico (su cui si veda almeno, tra gli studi più recenti, e soprattutto per l'evidenza letteraria, Contiades-Tsitsoni 1990).

11. Per un'iscrizione del genere, l'ipotesi di una specifica destinazione simposiale sembra a me incontrovertibile: il graffito di Mogeia è, con tutta probabilità, un carne conviviale pensato (e forse persino iscritto) nell'*hic et nunc* di un'occasione simposiale definita e circoscritta nel tempo e nello spazio. A questo proposito, sottoscrivo e faccio mie le considerazioni a più riprese avanzate, in tempi recenti, e con buona ragione, per l'iscrizione della coppa di Nestore, anche a prescindere dalle diverse interpretazioni generali che dell'iscrizione si continuano a dare<sup>79</sup>. Già l'iscrizione della coppa di Nestore mostra pienamente attivo il motivo, poi classico, del rapporto vino/simposio-eros (anche qui, e in termini non troppo diversi dalla coppa di Mogeia, il veicolo tra i due poli è proprio il vaso): chi beve dalla coppa sarà preso dal desiderio di Afrodite, e potrà dunque corrispondere alle profferte del proponente di turno.

11.1. Per quanto l'evidenza relativa al simposio beotico tardo-arcaico e classico sia imparagonabile, per quantità e qualità, a quella di cui disponiamo per il contemporaneo simposio attico, basterebbero scene di simposio come quelle raffigurate già su vasi beotici di pieno VI sec. a. C. come lo *skyphos* tebano a figure nere di Berlino<sup>80</sup> o l'*exaleiptron* a tre piedi di Tanagra<sup>81</sup> per provare l'esistenza in Beozia, e già a livello di sesto secolo, di pratiche di intrattenimento simposiale apparentemente non difformi dalle contemporanee esperienze attiche<sup>82</sup>.

12. Il graffito, piuttosto rudimentale da un punto di vista grafico (dal tracciato irregolare delle lettere alla costante inclinazione progressiva verso il basso del livello delle linee di scrittura), fa immaginare un'esecuzione estemporanea e un'altrettanto immediata consegna del dono; un rapporto diretto, dunque, nel tempo come nello spazio, tra donatore e destinataria<sup>83</sup>. La possibilità della concreta presenza a simposio di una donna di libera condizione e coniugata è a mio parere ragionevolmente ammissibile, e questo per un duplice ordine di considerazioni: a) l'assenza di donne di rango dal simposio attico, e, per converso, la presenza esclusiva di etere, fatti attestati dalle fonti letterarie solo a partire dal quarto secolo inoltrato<sup>84</sup>, sembrano documentate e confermate dalle raffigurazioni vascolari attiche di simposio, o almeno questo è l'orientamento generale degli studiosi al riguardo<sup>85</sup>. In realtà, però, anche a prescindere dal fatto che, su questo specifico punto, l'evidenza offerta dai vasi attici non può servire a escludere usi diversi per il simposio beotico, le stesse raffigurazioni attiche sono tutt'altro che univoche, e meriterebbero una riconsiderazione da parte degli archeologi; in molti casi, l'iconografia non lascia adito a dubbi sullo *status* delle donne rappresentate, ma in altri (penso, p. es., alle molte scene, non solo

<sup>79</sup> Dopo Dettori 1990–1993, con la bibliografia precedente citata a p. 14 n. 30, si vedano almeno Murray 1994, Danek 1994/95, e, sulla relazione tra simposio e nascita dell'esperienza letteraria nella Grecia arcaica, Latacz 1990; vd. anche, più in generale, Lazzarini 1973–1974, p. 375, a proposito delle iscrizioni vascolari da lei esaminate nell'articolo in questione: "si può notare che quasi tutti i vasi qui addotti riconducono con le loro epigrafi alla lieta atmosfera conviviale, ciò che non fa meraviglia quando si pensi che la maggior parte di essi erano coppe destinate al convito".

<sup>80</sup> Berl. Staatl. Mus. V. I. 3320 = *CVA Deutschland 33/Berlin, Antiquarium* 4, p. 73, Taf. 200, 3–6, ma spec. 3–4.

<sup>81</sup> Berl. Staatl. Mus. F 1727 = *ABV* p. 29, 1 = *CVA Deutschland 33/Berlin, Antiquarium* 4, pp. 68–70, Taff. 195, 1–2; 196, 1–4; 197, 5–7, ma spec. 196, 3.

<sup>82</sup> Sul probabile contesto culturale delle scene di simposio raffigurate sui vasi in questione vd. almeno, dopo Ure 1929, Kilinski II 1990, pp. 15–7, 59 e n. 45 e *passim*, e Scheffer 1992, p. 119 s. e *passim*.

<sup>83</sup> Naturalmente, è altrettanto possibile che si tratti di un dono fittizio, da immaginare comunque allusivo e malizioso, ma, per così dire, *in absentia*: in un caso del genere, il *Witz* avrà coinvolto esclusivamente i convitati uomini, a partire da Mogeia e da Eutretiphantos (su questa ipotesi, che avevo inizialmente scartato, hanno richiamato la mia attenzione Giulio Colesanti e Emanuele Dettori, che qui cordialmente ringrazio). Allo stesso modo, è possibile che il graffito rappresenti la fissazione scritta di un motto simposiale ritenuto particolarmente degno di essere conservato; se così fosse, non sarebbe necessario pensare a un'esecuzione in corso di simposio (il graffito può essere stato iscritto più tardi, a simposio finito), mentre forse proprio la fissazione posteriore sarà stata responsabile della sovrabbondanza metrica del primo trimetro (i due versi saranno stati detti bene, e poi fissati male per iscritto: devo questo suggerimento a Luigi Enrico Rossi).

<sup>84</sup> Le prime testimonianze in ordine di tempo sono in effetti un passo di Iseo – III 14 – e il capitolo 33 della *Contro Neera* di Demostene; vd. ora Cooper–Morris 1990, p. 80 e n. 44.

<sup>85</sup> Tra gli studi più recenti si vedano almeno Peschel 1987, Hollein 1988 e Killet 1994.

attiche, di simposio privato e familiare) la situazione sembra a me assai più ambigua; b) la presenza di donne di rango a simposio, peraltro, è certamente attestata, a partire dall'ultimo quarto del sesto secolo, da una serie di vasi raffiguranti scene di simposio (i tipi P I e P III di Fehr 1971) accomunati da presenze femminili sedute, in atteggiamento dignitoso e composto, e a volte caratterizzate come donne sposate. Un esempio eloquente è fornito da uno *psykter* tarquiniense a figure nere<sup>86</sup> con simposiasti coronati di edera e tre donne sedute con *kantharoi* in mano (ecco la descrizione di Jacopi: “quattro personaggi, di cui tre barbati ed uno imberbe, coronati d’edera . . . sono adagiati su *klinai* e gestiscono o vuotano coppe coniche o *kantharoi*. Alternate con loro, tre donne sedute su *diphroi* ed una ritta gestiscono o proferiscono *kantharoi* o suonano i crotali. Vestono tutte chitone e *himation* . . ., son coronate d’edera . . . e di tralci ondeggianti”); nonostante Fehr 1971, p. 96, che vedeva nelle tre donne delle inservienti, ha certamente ragione Dentzer 1982, p. 124, a interpretare le tre figure femminili come donne di famiglia o, eventualmente, invitate di rango (“on penserait plutôt à des femmes de la famille, dont sans doute la maîtresse de maison, ou à des invitées de marque apparaissant au banquet dans des circonstances particulières. Elles peuvent, à l’occasion, tendre un canthare aux convives dans un geste de courtoisie et d’hospitalité”). La situazione conviviale che immagino a sfondo del graffito di Mogeia non è molto dissimile da quella dello *psykter* attico: una riunione privata di invitati di livello all’insegna della compostezza e della misura.

13. Una ricostruzione del genere sembra fare a pugni con il carattere del graffito, che, almeno per chi creda a quanto ho sostenuto finora, presenta un contenuto allusivo tutt’altro che innocente (si pensi, tra l’altro, all’invito a bere ἄδαν, che pare rimandare a un contesto ben poco composto e temperato). In realtà, si tratta di una falsa impressione, da fugare evitando di sovrapporre e confondere piani distinti: la formulazione della proposta non implica affatto che il donatore avesse in mente la possibilità di una sua pratica realizzazione, e anzi, già la scoperta pubblicità dell’invito<sup>87</sup>, nell’assimilare il messaggio a una sorta di proclama o di pubblica registrazione, avrà escluso in partenza progetti concreti di adulterio. Un conto è cercare di spiegare la meccanica di un enunciato, ben altro conto è credere che i presupposti in base ai quali un dato enunciato funziona posseggano poi inevitabilmente una consistenza concreta: la *pointe* che chiude il graffito, ad esempio, presuppone senza dubbio il rapporto tra eccesso di vino e eros sbrigliato, ma non implica affatto né reali bevute intemperanti, né furtive relazioni adulterine. La raffinata, maliziosa, allusività del graffito (penso non soltanto alla inattesa *pointe* finale, ma anche, ad esempio, all’allusività parlante dei nomi<sup>88</sup>) avrà certo provocato sorrisi e commenti, fors’anche, almeno in Eutretiphantos, reazioni di non compiaciuta sorpresa, increspando le acque tranquille della composta riunione simposiale; cadrebbe però in equivoco, almeno a mio parere, chi immaginasse che, nelle intenzioni di Mogeia, il dono del *kantharos*, e il vino che la moglie di Eutretiphantos avrebbe potuto bere in abbondanza da esso, dovessero servire realmente da viatico alla concreta realizzazione del desiderio implicito nella proposta. Mi piace chiudere con un passo del *Motto di spirito* di Freud (la citazione è tratta dal paragrafo dedicato agli intenti del motto tendenzioso osceno): “è curioso che la gente comune prediliga tanto questi scambi di scurrilità, che non mancano mai di provocare allegria. Ma è degno di nota anche il fatto che in questo complicato processo, che reca in sé tante caratteristiche del motto tendenzioso, non si pretenda dalla scurrilità nessuno dei requisiti formali che contraddistinguono il

<sup>86</sup> Inv. RC 6823 = CVA Italia 26/Museo Nazionale Tarquiniense II, III H, p. 4 e tav. 22, 2–3.

<sup>87</sup> Pubblicità quasi cronachistica che a me pare confermata, oltre che dal presente, anche dalla terza persona; già diverso il caso degli inviti in prima persona del tipo χαῖρε καὶ πίει εὖ, χαῖρε καὶ πίει τήνδε e simili, ove il dialogo tra il vaso (e dunque il proponente) e il ricevente è diretto e esclusivo: “i verbi all’imperativo sono alla seconda persona e si rivolgono a colui che beve. Attraverso questi segni linguistici si crea un dialogo diretto tra il vaso e il suo interlocutore, cioè chi beve” (Lissarrague 1989, p. 75).

<sup>88</sup> Cf. Powell 1991, p. 138 s. e n. 47, a proposito dell’iscrizione di Oinantha. Diverso il caso delle numerose iscrizioni simposiali scopertamente licenziose, quando non inequivocabilmente oscene: cf. p. es. l’iscrizione studiata da Lazzarini 1974, con altri esempi a p. 697 n. 17.

motto...Solo se passiamo in una cerchia sociale di educazione più raffinata si fa sentire la condizione formale per il motto. La scurrilità diventa spiritosa ed è tollerata solo a questo patto. Lo strumento tecnico, di cui si serve di regola, è l'allusione, ossia la sostituzione mediante un piccolo particolare, un qualche cosa vagamente connesso e che l'ascoltatore ricostruisce nella sua immaginazione nella sua piena e diretta oscenità. Quanto maggiore è la sproporzione tra ciò che è direttamente espresso nella scurrilità e ciò che essa eccita necessariamente nell'ascoltatore, tanto più fine è il motto e tanto più in alto può avventurarsi anche nella buona società<sup>89</sup>.

#### Postscriptum

[Solo al momento della correzione delle bozze sono venute a conoscenza, grazie alla cortese segnalazione di Emanuele Dettori, di un nuovo esempio sicuro di nominativo maschile in  $\bar{\alpha}$  (παλαίστά), contenuto in un'iscrizione in dialetto eleo su tavoletta di bronzo, da Olimpia (l'iscrizione è edita da J. Ebert, *Eine archaische Bronzeurkunde aus Olympia mit Vorschriften für Ringkämpfer und Kampfrichter*, in: id., *Agonismata. Kleine philologische Schriften zur Literatur, Geschichte und Kultur der Antike*, Stuttgart–Leipzig 1997, pp. 200–36; la datazione proposta da Ebert è l'ultimo quarto del VI sec. a. C.); mi sembra che questo nuovo dato infici sensibilmente la tesi 'demolitoria' di Méndez Dosuna 1982 (cf. *supra* § 1), se non in generale, almeno per quanto riguarda l'eleo (vd. Méndez Dosuna 1982, p. 76)]

#### Abbreviazioni

- ABV = J. D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956  
 Arena 1969 = R. Arena, *Iscrizioni greche*, in: *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, I, Brescia 1969, 67–71  
 Arnott 1996 = W. G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996 (Cambridge Class. Texts and Comm. 31)  
 Bader 1969 = F. Bader, *Études de composition nominale en mycénien. I: Les préfixes mélioratifs du grec*, Roma 1969 (Incun. Gr. 31)  
 Beekes 1973 = R. S. P. Beekes, *The Greek i- and u-Stems and πόλις, -ηος*, *Glotta* 51, 1973, 228–245  
 Blümel 1985 = W. Blümel, *Charakterisierung des boiotischen Dialekts*, in: *La Béotie antique. Actes du colloque international Lyon – Saint-Étienne 16–20 mai 1983*, Paris 1985, 385–393  
 Blume 1974 = H.-D. Blume, *Menanders «Samia». Eine Interpretation*, Darmstadt 1974 (Imp. der Forsch. 15)  
 Bowie 1997 = A. M. Bowie, *Thinking with Drinking: Wine and the Symposium in Aristophanes*, *JHS* 117, 1997, 1–21  
 Bowie 1995 = E. L. Bowie, *Wine in Old Comedy*, in: O. Murray–M. Tecuşan (edd.), *In vino veritas*, Roma 1995, pp. 113–125  
 Buck 1955 = C. D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955  
 Calame 1983 = *Alcman*. *Fragm. ed., vet. test. coll.* C. Calame, Roma 1983 (Lyr. Graec. quae exst. 6)  
 CEG = *Carmina epigraphica Graeca*. Ed. P. A. Hansen, I–II, Berlin–New York 1983–1989 (Texte & Komm. 12 & 15)  
 Chantraine 1948 = P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I, Paris 1948  
 Contiades-Tsitsoni 1990 = E. Contiades-Tsitsoni, *Hymenaios und Epithalamion. Das Hochzeitslied in der frühgriechischen Lyrik*, Stuttgart 1990 (Beitr. z. Altertumskunde 16)  
 Cooper–Morris 1990 = F. Cooper – S. Morris, *Dining in Round Buildings*, in: O. Murray (ed.), *Symptica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, 66–85  
 CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*  
 Danek 1994/95 = G. Danek, *Der Nestorbecher von Ischia, epische Zitiertechnik und das Symposion*, *WS* 107/108, 1994/95, 29–44 (= Σφάιρος. *Hans Schwabl zum 70. Geburtstag gewidmet*, Teil I)  
 Dentzer 1982 = J.-M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Rome 1982 (BEFAR 246)  
 Dettori 1990–1993 = E. Dettori, *Osservazioni sulla «coppa di Nestore»*, *MCr* 25–28, 1990–1993, 7–20  
 DGE = *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. E. Schwyzer, Leipzig 1923 (= Hildesheim 1960)

<sup>89</sup> S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, trad. ital. Torino 1975, p. 124 s.

- Dittenberger 1892 = *Inscriptiones Graecae VII. Inscriptiones Megaridis et Boeotiae*. Ed. G. Dittenberger, Berolini 1892
- Dubois 1988 = L. Dubois, *Recherches sur le dialecte arcadien*, I–III, Louvain-la-Neuve 1988
- Dunkel 1990 = G. E. Dunkel, J. Wackernagel und die idg. Partikeln \*só, \*ke, \*kem und \*an, in: H. Eichner – H. Rix (Hrsg.), *Sprachwissenschaft und Philologie. Jacob Wackernagel und die Indogermanistik heute*, Wiesbaden 1990
- Euler 1982 = W. Euler, Dōnom dō-. Eine figura etymologica der Sprachen Altitaliens, Innsbruck 1982 (Innsbr. Beitr. Sprachwiss., Vortr. & kl. Schr. 29)
- Fabbro 1995 = *Carmina convivalia attica*. Ed. H. Fabbro, Roma 1995 (Lyr. Graec. quae exst. 11)
- Fehr 1971 = B. Fehr, *Orientalische und griechische Gelage*, Bonn 1971 (Abh. zur Kunst-, Musik- & Literaturwiss. 94)
- Forbes 1958 = K. Forbes, The Relation of the Particle ἄν with κε(ν) κα καιν, *Glotta* 37, 1958, 179–182
- Fossey 1988 = J. M. Fossey, *Topography and Population of Ancient Boiotia*, I–II, Chicago 1988
- Friedländer–Hoffleit 1948 = P. Friedländer – H. B. Hoffleit, *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse. From the Beginnings to the Persian Wars*, Berkeley–Los Angeles 1948
- Gallavotti 1979 = C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*, Roma 1979 (*BollClass Suppl.* 2)
- García-Ramón 1975 = J.-L. García-Ramón, *Les origines postmycéniennes du groupe dialectal éolien. Étude linguistique*, Salamanca 1975 (*Minos Supl.* 6)
- Gerber 1988 = D. E. Gerber, The Measure of Bacchus. Euenus Fr. 2 West, Gent.-Pr. = *Anth. Pal.* 11, 49, *Mnemosyne* s. IV vol. 41, 1988, 39–45
- GEW = H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*. I: A–Ko (2., unveränd. Aufl.), Heidelberg 1973; II: Kρ–Ω (2., unveränd. Aufl.), Heidelberg 1973; III: *Nachträge. Wortregister. Corrigenda. Nachwort* (2., unveränd. Aufl.), Heidelberg 1979
- Guarducci 1970 = M. Guarducci, *Epigrafi greche arcaiche*, *RAL* s. 8 vol. 25, 1970, 51–65
- Guarducci 1975 = M. Guarducci, *Epigrafia greca*. III. *Epigrafi di carattere privato*, Roma 1975
- Guarducci 1987 = M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987
- Hajnal 1995 = I. Hajnal, *Studien zum mykenischen Kasussystem*, Berlin–New York 1995 (Unters. zur idg. Spr.- & Kulturwiss. 7)
- Hamm 1957 = E.-M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957 (*ADAW* 51/2)
- Henderson 1991 = J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York–Oxford 1991<sup>2</sup>
- Hodot 1990 = R. Hodot, *Le dialecte éolien d'Asie. La langue des inscriptions. VII<sup>e</sup> s. a. C. – IV<sup>e</sup> s. p. C.*, Paris 1990
- Hodot 1993 = R. Hodot, Sur les 'conditionnelles' dans les dialectes grecs, in: E. Crespo – J.-L. García-Ramón – A. Striano (edd.), *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega*, Miraflores de la Sierra (Madrid), 19–21 giugno 1991, Madrid 1993, 201–208
- Hollein 1988 = H.-G. Hollein, *Bürgerbild und Bildwelt der attischen Demokratie auf den rotfigurigen Vasen des 6.–4. Jahrhunderts v. Chr.*, Frankfurt/Main–Bern–New York–Paris 1988 (*Europ. Hochschulschr.* 17)
- Hollis 1990 = *Callimachus. Hecale*. Ed. with Intr. and Comm. by A. S. Hollis, Oxford 1990
- Hope Simpson–Lazenby 1970 = R. Hope Simpson – J. F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970
- Hopkinson 1984 = *Callimachus. Hymn to Demeter*. Ed. with Intr. and Comm. by N. Hopkinson, Cambridge 1984 (Cambridge Class. Texts and Comm. 27)
- IG = *Inscriptiones Graecae*
- Jacopi 1931 = G. Jacopi, *Esplorazione archeologica di Camiro. I. Scavi nelle necropoli camiresi 1929–1930* (= *Clara Rhodos* 4, 1931)
- Janko 1992 = R. Janko, *The Iliad: A Commentary. Vol. IV: Books 13–16*, Cambridge 1992
- Kaibel 1878 = *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*. Ed. G. Kaibel, Berolini 1878
- Kastner 1967 = W. Kastner, *Die griechischen Adjektive zweier Endungen auf -ος*, Heidelberg 1967
- Kilinski II 1990 = K. Kilinski II, *Boeotian Black Figure Vase Painting of the Archaic Period*, Mainz/Rhein 1990
- Killet 1994 = H. Killet, *Zur Ikonographie der Frau auf attischen Vasen archaischer und klassischer Zeit*, Berlin 1994 (*Wiss. Schr. Arch.* 1)
- Kuryłowicz 1968 = J. Kuryłowicz, *Indogermanische Grammatik. II: Akzent/Ablaut*, Heidelberg 1968
- Landau 1958 = O. Landau, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Göteborg 1958 (St. Gr. & Lat. Gothoburg. 7)
- Latacz 1990 = J. Latacz, Die Funktion des Symposions für die entstehende griechische Literatur, in: W. Kullmann – M. Reichel (Hrsg.), *Der Übergang von der Mündlichkeit zur Literatur bei den Griechen*,

- Tübingen 1990 (ScriptOra 30), 227–264 (ora rist. in: id., *Erschließung der Antike. Kleine Schriften zur Literatur der Griechen und Römer*, Stuttgart–Leipzig 1994, 357–395)
- Lazzarini 1968 = M. L. Lazzarini, Una singolare variante del segno di spirito aspro nella Beozia arcaica, *RAL* s. 8 vol. 23, 1968, 153–156
- Lazzarini 1973–1974 = M. L. Lazzarini, I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi, *ArchClass* 25–26, 1973–1974 (Volume in onore di Margherita Guarducci), 341–375
- Lazzarini 1974 = M. L. Lazzarini, Un'iscrizione vascolare arcaica della Sicilia, *RAL* s. 8 vol. 28, 1974, 695–698
- Lejeune 1972 = M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972
- Leukart 1994 = A. Leukart, *Die frühgriechischen Nomina auf -tās und -ās. Untersuchungen zu ihrer Herkunft und Ausbreitung (unter Vergleich mit den Nomina auf -eús)*, Wien 1994 (*SBph* 558 = Myken. Stud. 12)
- Leumann 1959 = M. Leumann, Aor. \*ἐπι and Tempusstämme von gr. πίπειν, in: id., *Kleine Schriften*, Zürich–Stuttgart 1959, 260–266
- LfgRE* = *Lexikon des frühgriechischen Epos (ἀ-ὁδός)*, Göttingen 1955–1997
- Lissarrague 1989 = F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, trad. ital. Roma–Bari 1989
- Lobeck 1837 = Chr. A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae Graecae. Pars prior*, Lipsiae 1837
- Manganaro 1995 = G. Manganaro, Rilettura di tre iscrizioni greche, *Kadmos* 34, 1995, 141–148
- Matthews 1974 = V. J. Matthews, *Panyassis of Halikarnassos. Text and Commentary*, Leiden 1974 (*Mnemosyne Suppl.* 33)
- Mayrhofer 1986 = M. Mayrhofer, *Indogermanische Grammatik I 2: Lautlehre (Segmentale Phonologie des Indogermanischen)*, Heidelberg 1986
- Meier-Brügger 1992 = M. Meier-Brügger, *Griechische Sprachwissenschaft*, I–II, Berlin–New York 1992
- Méndez Dosuna 1982 = J. Méndez Dosuna, Une autre question de Dialectologie grecque: Connaît-on beaucoup d'exemples assurés de nominatifs masculins en -ᾶ?, *Glotta* 60, 1982, 65–79
- Méndez Dosuna 1985 = J. Méndez Dosuna, *Los dialectos dorios del noroeste. Gramática y estudio dialectal*, Salamanca 1985 (*Acta Salmant. Filos. y Letras* 161)
- Molinos Tejada 1992 = M. T. Molinos Tejada, La particule modale κα dans la littérature dorienne, *REG* 105, 1992, 328–348
- Morpurgo 1961 = A. Morpurgo, Il genitivo maschile in -ας, *Glotta* 39, 1961, 93–111
- Morpurgo 1968 = A. Morpurgo-Davies, Thessalian Patronymic Adjectives, *Glotta* 46, 1968, 85–106
- Morpurgo 1968a = A. Morpurgo-Davies, Article and Demonstrative: a Note, *Glotta* 46, 1968, 77–85
- Murray 1994 = O. Murray, Nestor's Cup and the Origins of the Greek Symposium, in: B. d'Agostino – D. Ridgway (a cura di), *Ἀποκρία. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, Napoli 1994 (= *AION [archeol]* n. s. 1), 47–54
- Nesselrath 1990 = H.-G. Nesselrath, *Die Attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin–New York 1990 (*Unters. zur ant. Lit. und Gesch.* 36)
- Page 1951 = D. L. Page, *Alcman. The Partheneion*, Oxford 1951
- Page 1978 = *The Epigrams of Rufinus*. Ed. with an Intr. and Comm. by D. Page, Cambridge 1978
- Palmer 1959 = L. R. Palmer, Methodology in Linear 'B' Interpretations, *Die Sprache* 5, 1959, 128–142
- Peschel 1987 = I. Peschel, *Die Hetäre bei Symposion und Komos in der attisch-rotfigurigen Vasenmalerei des 6.–4. Jahrh. v. Chr.*, Frankfurt/Main 1987 (*Europ. Hochschulschr.* 13)
- Peters 1980 = M. Peters, *Untersuchungen zur Vertretung der indogermanischen Laryngale im Griechischen*, Wien 1980 (*SBph* 377)
- Powell 1991 = B. B. Powell, *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge 1991
- Pretagostini 1982 = R. Pretagostini, Anacr. 33 Gent. = 356 P.: due modalità simposiali a confronto, *QUCC* n. s. 10, 1982, 47–55
- Raubitschek 1966 = I. K. Raubitschek, Early Boeotian Potters, *Hesperia* 35, 1966, 154–165
- Risch 1954 = E. Risch, Der homerische Typus ἱππότα Νέστωρ und μητίετα Ζεὺς, in: *Sprachgeschichte und Wortbedeutung. Festschrift Albert Debrunner*, Bern 1954, 389–397 (= id., *Kleine Schriften*, Berlin–New York 1981, 332–340)
- Risch 1974 = E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin–New York 1974<sup>2</sup>
- Rix 1992 = H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Darmstadt 1992<sup>2</sup>
- Rossi 1969 = L. E. Rossi, La pronuntiatio plena: sinalefe in luogo d'elisione, *RFIC* 97, 1969, 433–447
- Sadée 1903 = L. Sadée, *De Boeotiae titulorum dialecto*, Diss. Halle 1903

- Scheffer 1992 = C. Scheffer, Boeotian Festival Scenes: Competition, Consumption and Cult in Archaic Black Figure, in: R. Hägg (ed.), *The Iconography of Greek Cult in the Archaic and Classical Periods*, Athènes–Liège 1992 (*Kernos Suppl.* 1), 117–141
- Schmid 1946 = W. Schmid, *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik* = W. Schmid – O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur* (Handb. d. Altertumswiss. VII 1), I 4, München 1946
- Schmitt 1977 = R. Schmitt, *Einführung in die griechischen Dialekte*, Darmstadt 1977
- Schwyzler 1953 = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik. I: Allgemeiner Teil. Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, 2., unveränd. Aufl., München 1953 (Handb. d. Altertumswiss. II 1, 1)
- Schwyzler–Debrunner 1950 = E. Schwyzler – A. Debrunner, *Griechische Grammatik. II: Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1950 (Handb. d. Altertumswiss. II 1, 2)
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*
- Segre–Pugliese Carratelli 1952 = M. Segre – G. Pugliese Carratelli, *Tituli Camirenses*, Roma 1952 (= ASAA 27–29, n. s. 11–13, 1949–1951)
- Seiler 1958 = H. Seiler, Zur Systematik und Entwicklungsgeschichte der griechischen Nominaldeklinaton, *Glotta* 37, 1958, 41–67
- Smyth 1894 = H. Weir Smyth, *The Sounds and Inflections of the Greek Dialects. Ionic*, Oxford 1894
- Solmsen 1904 = F. Solmsen, Eigennamen als Zeugen der Stammesmischung in Böotien, *RhM* n. F. 59, 1904, 481–505
- Sparkes 1967 = B. A. Sparkes, The Taste of a Boeotian Pig, *JHS* 87, 1967, 116–130
- Szemerényi 1956 = O. Szemerényi, The Genitive Singular of Masculine -ā-Stem Nouns in Greek, *Glotta* 35, 1956, 195–208
- Thumb–Kieckers 1932 = A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, I. Zw. erweit. Aufl. von E. Kieckers, Heidelberg 1932
- Thumb–Scherer 1959 = A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, II. Zw. erweit. Aufl. von A. Scherer, Heidelberg 1959;
- Threatte 1996 = L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. II. Morphology*, Berlin–New York 1996
- Ure 1929 = A. D. Ure, Boeotian Geometricising Vases, *JHS* 49, 1929, 160–171
- Vetta 1983 = M. Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma–Bari 1983
- Vetta 1992 = M. Vetta, Il simposio: la monodia e il giambo, in: *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 1, Roma 1992, 177–218
- Visser 1997 = E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart–Leipzig 1997
- Vottéro 1987 = G. Vottéro, L’expression de la filiation en béotien, *Verbum* 10, 1987, 211–231
- Watkins 1976 = C. Watkins, Observations on the “Nestor’s Cup” Inscription, *HSCP* 80, 1976, 25–40 (= id., *Selected Writings*, Innsbruck 1994 [Innsbr. Beitr. Sprachwiss. 80], 544–559)
- Wilkins 1993 = *Euripides. Heraclidae*. Ed. with Intr. and Comm. by J. Wilkins, Oxford 1993
- Wyatt 1969 = W. F. Wyatt, Jr., *Metrical Lengthening in Homer*, Roma 1969 (Incun. Gr. 35).